



L'arte, il fuoco e il pensiero.

L'artista diventa oggi paritario allo scienziato; entrambi ricercano la nuova realtà creata dalle nostre estensioni tecnologiche e tuttavia, per via della incredibile accelerazione tecnologica, oggi è l'artista a essere in prima fila, sul fronte estremo, nei 'confini', là dove l'intelletto vacilla e l'orizzonte degli eventi diventa caotico, incomprensibile e terrifico.

L'artista oggi è in prima linea è l'esploratore del terreno della scienza. Lo scienziato arriva e difende l'esploratore soccorrendolo in una nuova categoria della solidarietà definita concordanza delle arti e delle scienze

E oggi la tecnologia può essere paragonata a un fuoco, esattamente come per millenni il fuoco è stato l'estensione più potente dell'uomo di fronte alla natura e poi si è trasformato nel fuoco metamorfico del pensiero.

In realtà il fuoco è molto più di questo: rappresenta un elemento che ha accompagnato l'umanità nel suo cammino, così l'idea che senza fuoco l'uomo non possa essere definito è il frutto di una lunga tradizione di studi che associano al possesso di questo elemento l'inizio delle tecniche e del pensiero. Possiamo sostenere che *il fuoco non è né buono né cattivo, nemmeno neutrale*¹; è infatti una forza che penetra nella materia esattamente come il paradigma tecnologico penetra la società e la cultura trasformandole. Numerosi sono i significati che questo elemento ha assunto, molteplici e variegata le correlazioni e implicazioni che ne hanno diversificato il senso in una ampia fenomenologia, all'interno della quale il concetto di linguaggio ha sempre avuto un ruolo privilegiato.

Infatti il fuoco è prima di tutto un medium, un mezzo, cioè un modello di relazione per il nostro sensorio e una metafora attiva per il potere di tradurre.

¹ Parafraresi della prima legge sulla relazione tra tecnologia e società di M. Kranzberg: "La tecnologia non è né buona né cattiva, nemmeno neutrale".

È metamorfico, possiede il potere di trasformare la materia e, una volta manipolato e posseduto dall'uomo, ha fornito ad esso l'idea stessa di trasformazione, dando origine alla prima tecnologia umana: la *teckné* poetica del linguaggio.

L'ipotesi, affascinante, immaginifica e anche un pò avventata che propongo, è che il fuoco, di cui abbiamo testimonianza molto prima della parola, abbia funzionato da metafora e da modello per lo sviluppo del linguaggio e del pensiero umano.

Da un punto di vista mitico-rituale la molteplicità dei significati di questo fenomeno presenta un'ambivalenza che si specchia nella caratterizzazione rigeneratrice-distruttrice tipica del linguaggio. Infatti l'uomo sembra essere il solo animale a servirsi sistematicamente di elementi esterni a sé come strumenti per interagire e per trasformare il mondo, e uno dei primi elementi a essere manipolato dall'uomo fu proprio il fuoco². Secondo alcuni paleoetnologi fu il primo utensile umano e, con l'acquisizione del linguaggio, divenne l'argomento basilare di speculazioni filosofiche. L'antropologo André Lefèvre già a fine Ottocento sosteneva che l'impiego del fuoco deve essere considerato come uno degli attributi più caratteristici della nostra specie e ne evidenziava il valore metaforico rispetto al linguaggio e alla sfera intellettuale. Sigmund Freud osservò che *"...l'addomesticamento del fuoco spicca come una conquista straordinaria"* e rappresenta il primo atto della civiltà.

In questo senso le fiamme sono viste come ispiratrici e ipnotiche, e Gaston Bachelard sostiene che nel fuoco l'atteggiamento oggettivo non si realizza poiché esse esercitano una seduzione che riporta a quei luoghi della poesia *"...in cui le fantasticherie sostituiscono il pensiero, in cui i poemi occultano i teoremi"*.

Si potrebbe dire che: chi padroneggia il fuoco inizia subito a parlare e a pensare poeticamente. In questo senso sono corrette le parole del fisico John Bernal secondo il quale la scoperta del fuoco aprì all'uomo una nuova dimensione dell'esistere e del fare. Infatti il passaggio da una vita senza fuoco a una vita con il fuoco ha dato origine a nuove esigenze, ha accresciuto il livello di complessità vitale, ha riorganizzato i rapporti sociali e le specializzazioni. Johan Goudsblom sostiene che *"l'addomesticamento del fuoco ebbe come conseguenza la civilizzazione"*. Il fuoco da elemento distruttore diventa un modello e un'estensione del nostro agire. Fu Edward T. Hall che nella nostra epoca focalizzò l'attenzione sul fatto che gli artefatti umani sono estensioni dell'uomo. Egli vide questa capacità come un potere di creare organi aggiuntivi proteici che portano, dal punto di vista evolutivo, un enorme carico di conseguenze. In questo senso i cambiamenti della mente umana dalle origini ad oggi sarebbero da correlare ad alcune invenzioni fondamentali come l'addomesticamento del fuoco, il linguaggio e la filosofia, e dunque esisterebbe uno stretto rapporto tra ciò che l'uomo fa e ciò che l'uomo è. Karl Popper chiamò questo processo *"evoluzione esosomatica"* cioè immateriale, virtuale e il fuoco in quanto primo strumento umano diede all'uomo l'idea di poter "agire" sulla materia, di poterla trasformare, cioè servì da modello al linguaggio il quale generò una propria macchina cognitiva: il teatro.

Secondo il mito greco di Prometeo è dal fuoco che deriva il linguaggio, la matematica, la geometria, la musica, quegli strumenti cioè da cui si origina e si sviluppa tutta la capacità umana di trasformare il reale.

Il titano Prometeo è il creatore del genere umano. Egli era il più intelligente della sua razza, aveva imparato da Atena, dea della saggezza, l'architettura, l'astronomia, la matematica, la medicina, l'arte di lavorare i metalli e la navigazione. Sentendosi colpevole della malfidenza di Zeus verso gli uomini, volle aiutare il genere umano, staccò una divampante brace dal carro del sole e la nascose in un enorme gambo di finocchio, sgattaiolò via e portò il fuoco in dono al genere umano.

E se nel mito il fuoco è l'iniziatore della comunicazione e del pensiero umano, questo elemento è anche metafora del pensiero per il potere di rigenerare, purificare e per le sue qualità

² Cfr. sul paragrafo seguente : A.M.Hocart, *Les Progrès de l'homme*, Paris 1935, p.140; Freud S., *Il Disagio della civiltà*, in Id., *Opere 1924-1929*, vol.10, Torino 1979; Bachelard, *La Psicoanalisi del Fuoco*, Bari 1973; Bernal J.D., *Storia della Fisica dalla scoperta del fuoco all'età moderna*, Roma 1983; Goudsblom J., *Fuoco e civiltà dalla preistoria ad oggi*, Roma 1992; Leroi-Gourhan A., *L'uomo e la materia*, Milano 1993.

metamorfiche e ha funzionato da modello per immaginare proprio il pensiero nelle sue regole mutevoli. Secondo il grande antropologo Leroi-Gourhan in questi termini il fuoco allora è forse il criterio principe dell'umanità.

Il padroneggiare il fuoco significa venire a contatto con un elemento naturale estremamente simile alla materia di cui son fatti i sogni: il fuoco è una forza, è intangibile, è reale come il pensiero. Questo medium è presente proprio in quell'antica Grecia che ha dato il maggior contributo allo sviluppo del pensiero occidentale. Essa vedeva nel fuoco il simbolo stesso delle parole e del logos, il modello di quell'intelligenza razionale-discorsiva che si veniva a creare con l'alfabeto fonetico. Il pensatore sofista Gorgia da Lentini nell'*Elena* (§ 10) sostiene che "...i discorsi: gli uni affliggono, gli altri rallegrano, altri impauriscono ed altri portano gli ascoltatori alla confidenza, altri, infine avvelenano e stregano l'anima con una cattiva persuasione".

Esattamente come il fuoco, i discorsi riscaldano la confidenza, raffreddano le relazioni creando paura, oppure riescono a scottare offendendo. Per l'uomo dell'antichità era un modello reale per capire come funzionava l'alfabeto fonetico e per imparare a comprendere il pensiero che si andava strutturando nelle menti dei giovani brillanti ateniesi. La parola, esattamente come la fiamma, deve essere temuta poiché possiede la sua propria efficacia per il solo fatto di essere proferita.³ Secondo Gorgia la parola possiede una "violenza magica" ed è ambivalente portatrice dell'immateriale nel materiale; questa duplicità di effetti stretti in una unità possono definirsi, nel caso del logos, come espressione del misterioso rapporto tra "physis e logos", proclamato da Eraclito⁴ il cui oggetto metaforico per eccellenza era proprio il fuoco.

Attraverso la metafora del fuoco viene rappresentato il pensiero: Eraclito innalza il fuoco a logos cioè a principio della realtà, il divenire metamorfico di quel logos che Gorgia definisce come parola. La parola secondo Gorgia non è né buona né cattiva dipende dall'uso che se ne fa, essa è esattamente come il fuoco un *pharmakon*, cioè è portatore di un'ambiguità terribile, quella dell'essere allo stesso tempo rimedio e veleno, cura e devastazione esattamente come il fuoco.

Il fuoco è anche esempio del pensiero sull'*arythmiston* di Antifonte: egli non impiega come Aristotele il concetto di materia (*hylé*), ma il concetto di *arythmiston* che costituisce la natura profonda degli esseri, la loro vera realtà. Questa osservazione illumina sulle somiglianze tra il fuoco aritmico e caotico e il fuoco organizzato da una qualche tecnologia, e tra il pensiero aritmico e caotico e il pensiero organizzato da una qualche tecnologia come l'alfabeto. Se non comprendiamo la forza di questa fiammante metafora è perché oggi associamo il termine "ritmo" solo con il mondo musicale, il mondo delle esperienze uditive, mentre il *rythmos* dei pensatori greci era riferito anche all'esperienza visiva e delle forme e in Antifonte generalmente al pensiero. Il recupero della comprensione del significato del ritmo utilizza la ricerca sull'etimologia della parola. Infatti i grammatici avevano fatto derivare questa parola dal verbo *rhein*, che vuol dire scorrere. In realtà analizzando le apparizioni di *rythmos* si scopre che il contesto elude ogni rapporto con il concetto di "scorrere" designando piuttosto il concetto di limite che chiude un tracciato, esattamente come il ritmo delle fiamme è definito proprio dallo stesso limite delle sue lingue ardenti.⁵

Il ritmo nella musica così come nella parola è insomma la *forma distintiva, figura proporzionata, disposizione*. Antifonte forgia il termine *arythmiston*, come non ritmico, caotico, forma inorganica. Il *rythmos* è quindi quello che potremmo rendere come il modello, l'aspetto, e più precisamente la struttura, l'organizzazione. In questo senso il fuoco è portatore di un *rythmos* di un modello del pensiero umano, infatti se immaginassimo di dare un'immagine al pensiero daremmo quella delle lingue di fuoco; il pensiero in quanto struttura non strutturata e in quanto organizzazione non organizzata.

³ Cfr. Unterstainer M., *I Sofisti*, Milano 1996. p. 165.

⁴ Ivi, p. 166.

⁵ Cfr. Archiloco: "sappi come il ritmo cinge l'uomo" (fr.6 a, 7; Diehl), ed Eschilo, *Prometeo Incatenato*, vv. 241 sg.

Immensa è la potenza del fuoco e immensa è la potenza della parola e del logos. Secondo Gorgia la parola "...con un corpo piccolissimo e del tutto invisibile conduce a compimento opere profondamente divine"⁶. Il logos viene quindi descritto come capacità di attivare le risposte emotive umane definendo una funzione generatrice in cui un potere metafisico si attua nella realtà concreta, esattamente come il fuoco è distruttore e creatore di vita, è energia e materia.

E' all'interno di questa dimensione metaforica che la scoperta e il possesso del fuoco diventa il fondamentale elemento propulsore del processo di civilizzazione. Anche secondo l'etnoantropologa Catherine Perlès "*l'uomo si differenzia realmente dall'animale solo a partire dal giorno in cui diviene padrone del Fuoco*"⁷, ed è indubbio che il padroneggiamento del fuoco e di un linguaggio strutturato siano le due peculiarità distintive rispetto al resto del mondo animale.

L'osservazione e l'addomesticamento del fuoco influirono sulla percezione del mondo determinando la ristrutturazione delle relazioni sociali.

Nel fuoco si rigenera costantemente la possibilità. E' l'elemento più importante perché rende conto del dinamismo interno alla realtà. Il fuoco rubato da Prometeo agli dei e donato agli uomini è metafora della comunicazione e del linguaggio e segna la nascita della civiltà.

L'addomesticazione del fuoco inaugura una nuova dimensione dell'essere al mondo, determina, come il linguaggio, una nuova percezione e un differente uso del tempo e dello spazio. Fin dai primi passi del pensiero umano e dalle prime forme di comunicazione l'uomo ha prodotto simboli, con essi ha trasformato il caotico *arythmiston* in un *rytmos* discreto e organizzato, in fiammeggianti sistemi di segni riuscendo a dotare l'universo di senso e a inserire se stesso nella condivisione di un universo che il linguaggio ha fatto diventare ritmico poiché lo ha inserito in un sistema regolato dalle regole grammaticali e sintattiche.

Il linguaggio potrebbe essere definito come un sistema di classificazione basato sull'utilizzo di sistemi di simboli qualitativamente connotati.

Questo "sistema" attiva un'azione mentale assai complessa poiché il simbolo, partendo da un oggetto o da un fenomeno concreto, diventando parola lo supera e lo trascende, passando attraverso metamorfosi che ne oltrepassano la sua fisicità e ne amplificano enormemente il significato e le relazioni, andando a tessere una trama interna tra i differenti significati ed esterna tra i differenti simboli.

E questo "sistema" ha dato origine alla filosofia, alla rappresentazione e all'esempio delle trame del pensiero umano.

Questa trama ha la forma dell'inestricabile groviglio delle fiamme del fuoco.

Il fuoco è dunque un elemento di suggestione che intensifica la comunicazione e la solidarietà.

Come il linguaggio è il referente primario della vita sociale e ne è il centro assiologico. E' presso il fuoco che si recita la preghiera, si celebra un rito e si organizzarono le prime forme di teatro.

L'ingresso del fuoco nella cultura umana determinò un cambiamento nella visione del mondo e influì in maniera determinante sulla nostra evoluzione mentale. La sua luce illuminò e riorganizzò il tempo naturale consentendo di strutturare un nuovo tempo umano, diventando regolatrice e allo stesso tempo riformulatrice del rapporto dell'uomo con il mondo e la realtà.

Questo avvenne grazie al potere metamorfico che questo elemento possiede, cioè alla facoltà di tramutare le cose e gli oggetti e molti antropologi sostengono che a partire dall'età del bronzo coloro che lavoravano i metalli con il fuoco si accorsero che questo elemento aveva la capacità di far diventare un pezzo di minerale dall'aspetto misero e confuso un oggetto lucente e organizzato in una precisa forma.

La mitica figura del fabbro è il dio Vulcano, un demiurgo che forgia opere uniche, che muta i metalli e piega la materia. Vulcano è il creatore del carro del sole, della corazza di Diomede, del trono di Zeus e del suo stesso fulmine. Tutti oggetti archetipici e simboli con un alto impatto nella nascente cultura occidentale.

⁶ Cfr. Unterstainer M., *I Sofisti*, Milano 1996. p. 173.

⁷ C. Perlès, *Preistoria del Fuoco. Alle origini della Storia dell'uomo*, Torino 1983, p.3.

francesco monico 2.12.2004 - X arcnaut

Il fuoco fu l'elemento che permise all'uomo di comprendere la possibilità di manipolare la natura, la materia grezza e fu associato a virtù positive e per questo chi sa manipolarne i segreti e le forze è, molto spesso, visto positivamente.

Oggi è il simbolo dell'energia immateriale che pervade il mondo sotto forma di comunicazione elettrica. Infatti il fuoco materiale rinvia alla sua fonte originaria della luce, dell'energia pura.

Nel terzo millennio il fuoco è il "portatore" di energia ed è diventato invisibile incarnandosi all'interno dei media. Il fuoco da strumento dei signori dei metalli sotterranei, i fabbri di Vulcano, ora è elettricità, il lampo di Zeus Panoptikon, ed è la scintilla che permea tutto il nostro mondo, uscendo dalle fornaci di Vulcano e incarnandosi nel mondo sotto forma di comunicazione elettrica, esattamente come il dono di Prometeo. Oggi il fuoco è elettricità ed è incarnato nelle tecnologie di comunicazione, è lo Yin e Yang, il Fuoco della conoscenza che ispirò Leibniz, guardando i Ching cinesi, a creare la logica binaria madre del nostro attuale sistema di gestione delle informazioni e della conoscenza.

francescomonico@hotmail.com